



*La copertina del libro "Tangeri Szel" (Vento di Mare)*

József Fusi, traduttore, insegnante di italiano, ex-direttore della scuola italiana di Budapest nel 1959 vince una borsa di studio di tre mesi, assegnatagli per fare delle ricerche su Garibaldi. Così dopo venti anni di attesa parte per l'Italia. Ne nasce un libro molto bello, commovente, una vera descrizione di viaggio d' autore. Fusi vive in un ambiente italiano, in famiglia: il professore è ospite di un suo amico italiano, conosciuto a Budapest, **che vive in un piccolo paese della Romagna, Alfonsine.** Attraverso la vita in famiglia si conoscono tante cose: un pezzo di mondo italiano anni Cinquanta, tante persone e tanti luoghi non turistici: i veri protagonisti del libro. Il professore accompagna ogni giorno il suo amico, il meccanico, nei suoi viaggi d'affari nei dintorni, ma anche a Ravenna, a Bologna, a Firenze, avendo così modo di conoscere tanta gente, tanti angoli nascosti, tanti aspetti della vita di questo Paese. Di questi viaggi vengono descritti non tanto i monumenti, i musei (questo è stato già fatto da altri) ma le persone e le caratteristiche della vita quotidiana con la tv, con il Festival di San Remo (era l'anno in cui vinse «Il blu dipinto di blu»). Nella seconda metà del suo soggiorno va a visitare i luoghi garibaldiani. Siccome ha pochi soldi, spera di trovare ospitalità presso amici, ex-allievi che poi, come risulterà, non sempre si comportano bene con il vecchio professore senza soldi, che avrebbe bisogno di esser aiutato un po'. Comunque

riesce a compiere il viaggio, ad arrivare anche in Sardegna. Tornato a Budapest, scrive il libro su quel viaggio in Italia dal titolo "Tangeri Szel" (1959), uno poi sulla vita di Garibaldi "Búcsúzó, Garibaldi" (1959) e un anno dopo muore.

**Qui di seguito alcune pagine tratte dal libro, conservato da Pietro Cesti, e tradotte da Luciano Lucci, utilizzando il traduttore di Google**

... pag. 14

## Da Ferrara ad Alfonsine

Mentre mi sedevo e chiudevo stancamente gli occhi, la figura di Pietro esplose in me quando ci incontrammo per la prima volta, nel pomeriggio del 27 agosto 1949.

Mio figlio Andris aveva quattro giorni, eravamo tornati a casa dall'ospedale quel giorno, c'era molta eccitazione, mia moglie mi disse che Pietro al telefono, dopo la sua presentazione, ha annunciato che veniva da me immediatamente e mi raccontava della sua vita. Guardai mia moglie, chi potrebbe essere questo italiano che esplose nella nostra vita in quel modo!

Ha imparato il mio numero di telefono e indirizzo da uno dei miei ex studenti.

Alla Scuola di Italiano, sia io che un mio studente eravamo interpreti di un gruppo italiano. Infatti all'epoca non ci eravamo ancora incontrati, nemmeno sulla "Nave della Pace", il 20 agosto, dove c'erano molti italiani e sono diventato amico di tutti loro. Stavo aspettando eccitato. E lo vedo ancora salire con un'andatura leggermente ondeggiante, con il cappello in mano salutandomi da lontano, come se fossimo vecchi conoscenti, certo non era difficile da riconoscere: chi porta una barba nera così piccola tra i nostri conoscenti, e chi pensa di salutare una figura che sporge da una finestra?!

Parlò della sua vita, su Andris e la sua bambina... Che gioia per i genitori è il bambino, in particolare il primo figlio. Ricordo grandi risate, rumore, rumore. Tanta allegria. Perché quando questo italiano è entrato, tutto come mai prima brillava di gioia intorno a noi.

Mia madre era a cena, e Pietro raccontava, e anche promise che sarebbe venuto un giorno e ci avrebbe cucinato un vero pranzo italiano, che non potevamo nemmeno immaginare. Ormai sapeva già che avrebbe trovato lavoro a Csepel, era già stato assunto, il resto degli italiani andava a casa; ne restarono solo due a Budapest: lui e un lavoratore francese.

Non c'è stata una settimana che non ci siamo incontrati. E quel famoso pranzo una volta ce lo propose. Aggiunse ingredienti di tutti i tipi di carne, pasta, olio, pomodori. Indossava un grembiule bianco e cucinò un pranzo davvero memorabile. Abbiamo anche cantato dopo con lui. E ricordo i pomeriggi estivi quando andammo a remare insieme sulla barca dell'Iron Club.

E quando si è presentato con una nuova motocicletta. Vác, Visegrád, Esztergom. Quindi il lago Balaton. Di notte dormivamo in un pagliaio e facevamo il bagno nudi. E sempre, sempre la sua faccia che ride! Non ricordo di essere stato triste una volta, ma sì, alcune volte mi ha fatto incazzare la mia nostalgia di quei giorni. Tornato a casa, la nostra corrispondenza che era all'inizio molto regolare, ma in seguito, come al solito, diventò molto irregolare. E c'era già amarezza in queste rare e fugaci lettere (che iniziarono con reciproche scuse per il lungo silenzio).

Fu così che una tra le sue lettere, in carta sottile aperte come con il crepitio di una mitragliatrice, mi riportò alla mente un vecchio ricordo di Pest. E alla fine di quella lettera allegra, la firma a mano "P" di Pietro divenne delle dimensioni di una testa di fungo e il foglio perforato sotto di essa, avendo spinto con tanta energia.

## Un giorno ci incontrammo.

Quando tornò a casa mi informò che sarebbe stato in visita alla Festa della Gioventù di Bucarest. Aspettammo alla stazione, fu una grande gioia vederlo di nuovo, ma un cantante dal petto di piccione stava contorcendosi così tanto attorno al nostro Pietro, che non abbiamo avuto molto tempo. Sebbene il giorno dopo fosse tornato dal confine a Budapest chiamò in accordo con le nostre guardie di frontiera, ma poi non ci vedemmo più.

In qualche modo stavamo ancora aspettando che arrivasse, mia madre aveva cucinato le tagliatelle di pomodoro per il suo piacere, ma non arrivò. (Certo che no. Era tornato di corsa dal cantante, non poteva staccarsi da lui.

## Dall'avventura.

Da quando ho attraversato il confine, sento anche quello che potrebbe aver provato: l'ultima avventura di caramelle ...

Adesso vado a trovare questo Pietro.

Coi miei compagni di viaggio nello scompartimento siamo in quattro: accanto a me c'è una giovane ragazza nera, di fronte a due giovani uomini. Ascolto la loro conversazione, con la testa inclinata. La mia testa si inclinò di lato perché non capisco davvero questo discorso italiano. Come mai?! Esiste un'altra lingua italiana rispetto a quella che conosco?! Non l'avevo ancora notato, e non ne ho alcun ricordo: in teoria sapevo solo dei dialetti. E ora la linea Ferrara-Ravenna-Rimini mi presenta questa sorpresa: riesco a malapena a parlare ai miei compagni di viaggio, invano tento di ascoltare con le mie orecchie stanche. Fortunatamente, il giovane abbronzato e dalla testa larga si aggira di tanto in tanto verso la "lingua" (quella lingua letteraria, che conosco anche io), e quindi capisco praticamente quello che sta dicendo al suo giovane ragazzo, e riferisce della sua settimana di conoscenze nella caserma di Ferrara.

## Te lo dico io.

In effetti, lascerei il mio bagaglio più pesante qui fino a incontrare il mio amico Pietro, il meccanico. Un uomo anziano urlò rumorosamente verso la strada, "Oh, oh!" Kom a qua! Te, te, sè!, sè! Vieni qui: tu, tu, sì, sì!

Spingendo la sua bici cigolante davanti a lui, un vecchio con un berretto e con la barba lunga, con gli occhi gorgoglianti, si fermò di fronte a noi: "Conosci il meccanico Pietro?" – "Come no!" -

"Sai dove abita ?!" – "Come no!"- "Bene, porta là questo signore, il tuo bagaglio rimarrà qui fino ad allora."

## Bentrovato Pietro!

È così che siamo partiti dalla stazione su una strada piana verso l'interno, sotto la pioggia cadente. Il vecchio ha persino appeso la mia borsa sul manubrio della sua bici, spingendola accanto a lui.

Quindi capì solo per una parola che ero ungherese, e disse tutto d'un fiato cosa pensava della causa ungherese; che questo è il nido comunista di Alfonsine, ma anche il partito repubblicano è forte in esso, ha una propria sala per feste, ha un proprio auditorium, ha un proprio caffè – (siamo soddisfatti di fare una piccola conversazione). Mi disse che lui era un personaggio pubblico, tutta la sua vita lo era. Inoltre che Ravenna era la città principale di questa terra, in cui era sepolto il ghibellino Dante, assolutamente da vedere.

- "E Mazzini?" - sono intervenuto io.

Si fermò, una grossa lacrima apparve sotto gli occhiali sfocati, il viso con la barba lunga irrigidito, "Lo conosci?" – "Certo. Sto scrivendo un libro su Garibaldi. Ecco perché sono venuto qui."

"Se non dovessi tenere la bici, probabilmente la abbraccerei".

Così, mentre andavamo, mi raccontò di tutti i luoghi garibaldini in Romagna dove fuggì nell' '849, dove era morta sua moglie, dov'era la capanna dove si era nascosto per un giorno. Indicò il cielo dov'erano questi ricordi. E mi mostrò anche il quartier generale comunista, la chiesa, il municipio.

Siamo arrivati poi in una bella, grande piazza. Questa è una parte completamente nuova della città qui, la Nuova Alfonsine, costruita dopo la guerra perché la vecchia Alfonsine, oltre il fiume Senio, è stata completamente distrutta.

La casa di Pietro deve essere da qualche parte nella parte posteriore, dietro il municipio. Attraversiamo l'enorme piazza asfaltata, non c'è nessuno - è ora di pranzo - ma mentre saltiamo fuori tra le colonne del Municipio nella strada che taglia dietro di essa, si dirigo nella casa a un piano dall'altra parte della strada: "Ecco!" "Pietro l'ha fatta da solo. Bene, andiamo!"

Spinse la bici nella parte inferiore del cancello e girò la piccola chiave piatta di ottone seghettata nella porta di quercia e aprì la porta:

"Ecco, qua, s'accomodi!"

Dall'interno, cinque voci suonavano contemporaneamente, in coro: - Chi è? Chi è?!-

... pag. 22-24

## Il primo pranzo

Abbiamo iniziato il nostro pranzo festivo alle due di pomeriggio. Di fronte alla porta, mi sono seduto davanti alla finestra, accanto a me la mamma a sinistra, poi Maria Rosa, alla porta Edera, accanto a lui Donata e alla mia destra Pietro, in un maglione verde, senza maniche. Edera mise il piatto davanti a Pietro. Pietro lo assaggiò: un silenzio mortale, sentire Pietro assaggiare il denso brodo di pasta. Quindi ha prima riempito il mio piatto fino all'orlo, e poi ha distribuito la porzione giusta a tutti a turno.

Ma fino a quando non ha iniziato a mangiare nel suo piatto, nessuno ha preso il proprio cucchiaino. E così è successo durante ulteriori portate.

Descrivo il primo pranzo: brodo, manzo bollito, insalata. Carne di tacchino (non grassa, ma sott'olio) con patate fritte e altre insalate. Formaggio con mele.

(spalmiamo il formaggio gorgonzola morbido, forte e piccante sulle fette di mela.)

Arancia, una o due per tutti. Noci, mandorle. Nel frattempo, vino rosso, in abbondanza. Donata iniziò prima con un bicchiere. Mangiava poco. Poi nero, poi un po' di cognac (perché fa bene allo stomaco dopo, per la digestione!).

Poi la torta, buona croccante. E infine lo champagne. Ma quando lo champagne era arrivato, la sala da pranzo fumosa era ancora piena, e ora stavano arrivando altri.

Un'altra coppia. Hanno portato champagne italiano. Lo abbiamo bevuto ancora.

Anche questo meccanico, il signor Elio, con sua moglie Giovanna, le sue tre figlie, la bellissima Francesca di dodici anni e le due bambine gemelle, Maria e Anna, alla mia vista mi hanno salutato. La signora Giovanna è una donna molto bella. Enorme, di dimensioni amazzoniche. Pietro l'ha descritta come la sua "seconda moglie".

Anche lo champagne italiano era molto delizioso, non frizzante, ma spumante, rosso, abbastanza forte.

Il tutto si è svolto dalle due alle cinque di ieri pomeriggio, con il grande rumore, il fumo e per il fatto che Pietro fosse infilato nel sacco a pelo e, grazie alle bevande forti, mi addormentai subito dopo l'ottimo pranzo. Alle otto da Pietro fu strappato dal mio buon letto morbido, buono e caldo.

"Andiamo al cinema o no, Messer Fussi di Certaldo?! Questa è l'invenzione di Pietro "Messer Fussi di Certaldo". Ho un nome medievale per questo.

L'ho ricevuto per la mia commedia musicale intitolata Fiera di Certaldo, che è stata interpretata ventisette volte dal Kispest Textile Theater Group. L'ho scritto da un racconto del Boccaccio, l'avevo inviato a Pietro per vedere se potevo entrare nel palcoscenico italiano tramite lui. Ma per questo ho avuto solo quel nome medievale.

## Il primo film

Il cinema - il suo nome è "Aurora" e il suo interno, simile a un hangar - è presentato come il più frequentato, e può ospitare almeno duemila persone. Ha anche un ampio balcone; l'immagine è proiettata su un ampio schermo leggermente concavo; un film americano a colori: Farm Story. Una storia di operetta semplice, con l'ingenua ragazza bionda, la mamma scontrosa, la coppia comica. Riassunto in poche parole: cantando, un bel cowboy arriva alla fattoria, dove la ragazza prussiana e bionda lava un po' gli stracci, si innamorano e alla fine, allo stesso modo, ma ora sono in due, se ne vanno, cantando, sul cavallo fino alla fattoria. Intanto succedono varie cose: una veggente con la palla di vetro, una gelosia che si manifesta, la vecchia veggente viene allontanata, ma si vendica: il cowboy è costretto a prendere a pugni diversi pretendenti, e alla fine la ragazza diventa sua.

## È domenica:

Tutta la famiglia è andata al cinema - solo la nonna è rimasta a casa a guardia della casa. Ma non puoi annoiarti lì, perché Pietro ha tirato fuori il televisore a ruote dal negozio, e lo ha acceso.

Un sacco di bambini fanno trambusto nel cinema, qualcuno che sbuffa, ma poi tutto si accompagna a vivida serenità.

Il prezzo di un biglietto era di duecentodieci lire.

Pietro pagava, ovviamente.

Tutti potevano sedere dove volevano o dove potevano trovare un posto e saltare le presentazioni. Donata si addormentò sulle ginocchia di sua madre, solo per svegliarsi alla fine della canzone da cowboy, ma voleva ascoltarla ancora.

## Alfonsine, 6 gennaio, lunedì.

Finalmente sono "a casa"! Sono molto stanco, ma sveglio: penso di dedicarmi a qualcosa (come qualcuno in mezzo a una folla fitta e incapace di cadere addormentato). Scrivo sulla mia fedele macchinetta, su carta bianca come la neve (ho comprato cinquecento fogli al mattino per novecento lire). Voglio scriverlo all'istante, perché in molti casi non sono riuscito a scriverlo o non l'ho ricordato, così a freddo. È solo dopo un lungo ripasso che rivedo il vecchio del giorno prima come se stesse "mostrando il suo sogno con imbarazzo", e quello faceva parte della

controversia su Garibaldi. “Questo - penso - è ancora legato al culto di Garibaldi, oggi, e poi rivedo la donna che, seduta vicino alla finestra del mare, è intervenuta: *"Mio fratello è un prete, eppure ama Garibaldi"* .

Descriverò ora attentamente la mia stanza. Nel linguaggio dei romanzi romantici è il corridoio: è lungo otto, largo tre e alto almeno quattro metri, quindi è una stanza allungata con un soffitto molto stretto e molto alto. Il cancello dà su una bella porta in legno sul corridoio, che separa la cucina, la sala da pranzo e l'officina dai due negozi. La metà di questo lungo corridoio è la mia stanza.

(Pietro, il mio ospite, inizialmente pensava a un'altra stanza al piano superiore per me, ma non era finita, mancavano ancora due pareti rivolte verso il cortile, e lo descriverò, restiamo qui per ora.)

Questa stanza, se ho una corretta idea dell'intenzione del designer (che era Pietro, come era il costruttore) – era qualcosa fatto per l'ufficio, perché puoi entrare attraverso un piccolo cortile, attraverso una porta a vetri, pieno di ogni sorta di materiali, con la vernice per le macchine vicino all'officina (dove le macchine si trovano una accanto all'altra).

Ma ho anche un altro ingresso per la mia stanza, sotto le scale che portano al piano superiore, con una piccola porta di legno di pino fatta in casa, ma ben chiusa. Proprio all'ingresso, vicino al muro, il mio letto è lungo (letto eccellente) e oltre quello, ci sono quattro assi, con una piccola lampada da lettura sopra. Un attaccapanni all'estremità del letto. Continua poi con un grande armadio in vetro smerigliato che arriva quasi al soffitto, e accanto ad esso c'è una libreria molto più piccola. Alla fine della stanza c'è un tavolo grigio sbiadito con dietro una poltrona con schienale alto - il mio trono. Ci siedo con l'orgoglio altero di un re in esilio.

A destra c'è la porta a vetri, sulla quale, per oscurare la brutta vista e rendere abitata la stanza, Edera, la bellissima moglie di Pietro, aveva appena appuntato due ali di tenda con un ago abbottonato. Il pavimento, come l'intera casa, è colorato, variegato marmo artificiale, la vista è molto divertente, continuo a guardarlo mentre ci cammino. In tutta la casa non c'è nessun tappeto. Sulla mia scrivania c'è uno stelo sottile, rosso rame, con una grande lampada dalla copertura verde, molto alta, che si estende sopra la mia macchina, ma non brilla nei miei occhi, è bello scrivere lì sotto.

Siamo appena tornati a casa dal cinema, padri e ragazzi. Abbiamo visto un film italiano. L'affascinante Vittorio de Sica è stato il protagonista. Ma ero ancora così stanco della strada, del pranzo e della cena di ieri e di oggi, e soprattutto del vino rosso denso e forte, che i miei occhi erano sempre chiusi. Tuttavia, dopo il cinema, ho bevuto due neri, uno al caffè di Montecitorio, uno a casa - e ora buono!

Quando arrivammo a casa, la famiglia era andata a letto, il caffè ci stava aspettando lì sul fornello a gas nella piccola sala da pranzo. L'abbiamo bevuto, poi mi sono alzato sul serio: "Pietro, ora vado a lavorare!" "Dai, dai," disse Pietro. Entrò nella mia stanza, accese la luce, si guardò intorno, "Come ti senti qui?" Chiese.

“Eccellente!” - dissi in fretta, infatti continuo a pensare a quell'altra stanza, a quel piano, la sua vista è così bella; sembrano gli Appennini.

Dopo un minuto che il sole è tramontato, sono di sopra, per vedere, in una ottica trasversale, la nuova scuola, che la bambina più grande, Maria Rosa, frequenta, e alcuni languidi pioppi giovani, i balconi interni e i cortili delle case circostanti. Sarebbe bello sedersi lì e guardare questa vasta vita italiana di cui non ne ho mai abbastanza. - Se hai bisogno di qualcos'altro, fammelo sapere! Domani installerò una stufa a gas e poi non ti congelerai. Non hai freddo? - No, io no! -

“Avremo un duro inverno. Questa dannata nebbia ci mangerà ... Vieni qui!”

Si voltò improvvisamente verso il letto. Salì in punta di piedi e, come se sollevasse un cesto da un fagotto nascondendo i suoi polli sotto la sua ala, piegò una coperta nascosta da una delle quattro coperte. - Sai di cosa si tratta? - Sì, è stato usato qui ieri. -

“È stata davvero una grande invenzione, ho sentito il suo piacevole calore anche all'alba. Ma non conosco il suo nome”. "Questo è il nostro "prete", l'unico che tolleriamo nella nostra casa. Il "prete" o "suora" è una invenzione davvero magnifica. È già stato usato dai romani. Una brace di legno riscalda il letto per un'ora o due. In questo calore di trenta-quaranta gradi ti nascondi come una borsa. Perché la borsa? - perché sotto il morbido materasso posto sul filo tutt'intorno, la coperta è abbastanza larga, resta solo una piccola bocca aperta di fronte, qui nascondiamo gli italiani saggi, e tirando le coperte sul mento, ci leghiamo a questo calore benedetto e piacevole, che il nostro corpo non potrebbe sviluppare con due o tre ore di rotazione. A proposito, le braci del "prete" prima hanno bruciato allo spiedo la carne arrostita che veniva posta in un camino incorporato nell'angolo dell'officina, e in questo modo, se non con l'odore dell'arrosto, ma con un benefico ricordo, mescola questo caldo.

... pag. 28

## Siamo.

Quei pazzi e altezzosi fiorentini scoprirono in ritardo a chi ci avevano perso! Almeno volevano riavere le sua ossa. Sono intelligenti, generosi, posso dire! È perseguitato, condannato a morte, mentre scrive la Divina Commedia, e quando viene finalmente rivelato che la gloria dei padroni di casa rimane qui, ruberebbero persino la sua tomba! Certo, cos'altro! I nostri amici francescani hanno estratto le ossa dall'urna, le hanno messe in una piccola cassa e le hanno nascoste. Anche quando uno dei papi li ha comandati, non sono state restituite: no, perso! ... Firenze è molto arrabbiata per la cosa, sia per averla lasciata fuori dalle sue mani, sia per non poterla recuperare! Guarda quella esile brocca rossa là fuori! - Capisco!- "Beh, i fiorentini portano olio da un anno intero nel candelabro da molto tempo." Sta bruciando lì! Quindi va bene: per favore pentiti e porta l'olio! ...

Dai, andiamo a casa, ho già molta fame!

Quindici minuti dopo eravamo a casa. Cioè, quando abbiamo raggiunto il cartello del paese che dice "ALFONSINE, 7 metri sopra il livello del mare", Pietro fermò la sua macchina come un ussaro dalle mani forti sul suo cavallo, all'improvviso, quindi rischia di sbattere nel vetro del parabrezza. "Ho nella mente qualcosa - in dialetto potrebbe essere migliore - e si chiedeva: " Cos'è, Pietro?".

Poi "Ci siamo dimenticati di andare dall'avvocato." "Che avvocato?" " È un caso lungo, te lo dirò."

Mi chiedevo se sarebbe tornato indietro. Poi ha iniziato:

"L'estate scorsa, quando ho comprato questa macchina, sono andato al mercato delle auto a Ravenna per vedere un'auto. È come una fiera dei cavalli". "Veramente?"

"Ho fatto un'osservazione beffarda ma non offensiva su una delle macchine quando il suo proprietario si è sentito offeso. Sono seguite parole varie, così tanto che poi mi ha schiaffeggiato. Qualcosa del genere non mi era ancora successo - non che qualcuno non mi avesse mai colpito, ma che non avrei reagito subito.

Non so nemmeno come sia potuto succedere, ma ricordo che il cielo si apriva davanti a me, il fumo del diavolo si contorceva nel mio naso, ho visto come si cuociono i vivi se avessi colpito quest'uomo, perché se rispondo, muore un dannato. C'erano molte persone che ci conoscevano intorno a noi, la nostra discussione prima dell'atto ha attirato molta curiosità, e forse è per questo che mi sono trattenuto.

E perché gli uscì di bocca una parola: la legge.

La legge? Bene, affronterò questo problema con la legge.

"Avete sentito quello che ha detto?" - ho chiesto. "Abbiamo sentito!"

Così ho detto che il ragazzo sarebbe stato condannato se non si fosse scusato e avesse pagato un risarcimento, attraverso il mio avvocato.

Ho ritirato la denuncia per questo. La polizia ha ordinato oggi di annullare la denuncia. Mi è costato un sacco di soldi, ma ne è valsa la pena.

Dovevo oggi andare a dire al mio avvocato che i danni morali - trentamila lire - non mi fossero in nessun modo inviati. La pelle della mia guancia sarebbe arrossita. Io intendevo donarli all'Istituto Orfani di Guerra di Ravenna. L'avvocato ha negoziato con l'avversario in modo tale da far sì che i danni andassero in beneficenza, ma al momento non avevo ancora annunciato questo mio intendimento. Bene, questo è quello che stavo andando dire.

... pag. 31-33

## Stavo solo ascoltando.

In realtà gli ho detto che volevo davvero conoscere questo avvocato.

Per fortuna l'avvocato era molto ben informato, conosceva tutto meglio di me. Mi descrisse la situazione politica internazionale e fornì un resoconto reale della politica estera. Tutto quello che posso dire alla fine è che, a mio avviso, c'è un grande bisogno di un partito di opposizione qui in Italia, e che può essere solo il Partito Comunista, perché i preti ne hanno solo paura.

La donna ride, apre il seno e inizia ad allattare il bambino. - Oh, attenta, Agata! - gridò l'avvocato.

- Fai assaggiare la marmellata di frutta ai signori! - Entra la cameriera, ci mette i piatti davanti e li riempie dal contenitore di vetro fasciato di gomma. L'avvocato è molto allegro, ride, sbuffa, chiacchiera con piacere mentre mangia la marmellata. Solo quando finiamo Pietro sussurrerà all'avvocato dove inviare quei pochi soldi, e se non paga, lo manderanno in prigione.

Mi stringe la mano a lungo: - Sono stato molto, molto felice di averti conosciuto, carissimo, mi sento fortunato! -

Saliamo in macchina, mi apre la porta con un gesto professionale. Alzo lo sguardo sulla piccola barba appuntita di Pietro, poi mi allontanano salutando.

"Bene, un avvocato comunista!" "Eh?! Ti è piaciuto?! - Molto -

"Bene, allora va bene".

Pietro accende la radio perché c'è anche in macchina. Una voce maschile emotiva e amara schizza fuori dal dispositivo. Pietro ascolta un po', canticchiando la melodia. poi scoppia rabbiosamente, "... o per spezzarti il cuore, bastardo!" Grida e gira ulteriormente la manopola. A metà strada la nostra macchina si ferma.

- Dio Boia! Gridò Pietro. - Siamo senza benzina! - Esce, apre il cofano, tappi vari:

"Ho mezzo litro di benzina", quindi andiamo al distributore di benzina più vicino ...

"Ehi, Edera, Edera! Quante volte ti ho detto di avere sempre un serbatoio di benzina nel bagagliaio!"

Arriviamo alla stazione di benzina. Nessuno. Clacson. Un uomo anziano guarda fuori dalla finestra al piano di sopra, un tovagliolo intorno al collo, e mostra che sta pranzando; Pietro mostra che non ha benzina - e vuole andare.

Il vecchio brontola e viene giù, passa una bottiglia, non guarda nemmeno i soldi, se li avvolge in tasca, brontola tornando indietro. Pietro poi parla, ma in dialetto, il vecchio si volta da sotto la grondaia, dove si ferma, poi otto o dieci frasi difficili vengono emesse insieme, quindi il vecchio sbatte la porta, e Pietro la portiera della macchina!

"Il vecchio è arrabbiato perché lo abbiamo disturbato a pranzo. Ma il mio stomaco non dà alcun segno per la fame?"

Anche il mio appetito era sparito per quel poco di marmellata. Ho fame ma non ho appetito!

Arrivammo a casa alle tre e mezza. La famiglia era seduta attorno al tavolo, ci aspettava, senza toccare il cibo.

## Pietro ha fatto storie.

"Quante volte ho detto, se non arrivo a casa fino alle due e mezza, mangia!"

La bella faccia di Edera si oscurò, ma non parlò.

E così è stato fino a quando Pietro ha versato la salsa di pomodoro ancora frizzante sui maccheroni, e mescolata abilmente con una forchetta e un cucchiaino, l'ha assaggiata e ha messo da parte il piatto: freddo!

Quindi ebbe uno scatto. Non capivo cosa stesse dicendo, ma probabilmente disse che aveva riscaldato l'impasto più volte, e che non poteva darlo freddo!

A questo io, infilandomi un imbuto in bocca, gemetti e gridai: "Vostra Maestà!" Pietro mi guardò con sospetto e porse il suo piatto a Edera con un discreto modo, "Riscaldalo, non è abbastanza caldo per me." Abbiamo mangiato in silenzio.

La mamma intervenne ancora una volta, difendendo sua generata.

- Ascolta, mamma! Non te l'ho chiesto!"

Bevve almeno un litro di vino. Continuava a versare anche per me. Quando abbiamo mangiato anche la mela, con il formaggio pecorino, Pietro ha colpito terribilmente il tavolo e ha detto: "C..." Beh, comunque sono pieno! comunque? Ho mangiato così tanto nella mia rabbia e poi mi sono guastato."

I bambini mormoravano in silenzio, impauriti. Se il "babbo" è arrabbiato, stai molto attento!

## A Montecitorio

- Allora, messaggero Fussi di Certaldo, andiamo a bere il nostro caffè!- Disse Pietro alzandosi e allungando la mano. - Vieni a Montecitorio! Sulla strada: - Sai cos'è Montecitorio? - No. - Ecco come si chiama il Parlamento a Roma. Bene, quello è diventato il soprannome di questa caffetteria. Tutti i dissidenti politici si ritrovano qui. - capisci cosa voglio dire?

"Voglio dire, tutti quelli che hanno perso i loro privilegi per un motivo o per l'altro. Qui si consolano gli uni con gli altri. Fai attenzione a non metterti in mostra, perché allora sei finito. Non andare mai qui da solo! È anche un piccolo bar di due stanze. A otto o dieci tavoli, ci sono quattro persone sedute che giocano, con almeno lo stesso numero attorno. Rumore enorme, fumo.

Nell'angolo - televisione ad alto volume. Un uomo paffuto, nero, rubicondo emerge dal fumo. - Oh, professore! L'ho cercato più volte. Sono il nipote di Pietro, Domenico. Cosa vuoi, nero, come al solito? ... Tre neri! Gridò dietro il bancone. Quando i tre neri furono posti sui piattini dalla signora anziana grassa e cosparsi di zucchero da una scatola di metallo con un cucchiaino a manico lungo, offrì a Domenico una sigaretta. - Oh, Danke Schön!- rispose. Che cos'è: un italiano parla tedesco?! - Wie schmeckt es Ihnen? Ho chiesto, indicando la sigaretta.

- Nicht verstehen!- Domenico rise. - Non conosco il tedesco, solo questo Danke Schön e quello widersehen! ... Nel pomeriggio, se la pioggia si ferma, usciamo a caccia di cinghiali sul lago di Comacchio, non vieni con noi?"

Sto guardando Pietro. - Puoi andare se vuoi!- risponde, ma lo vedo accigliato. E improvvisamente mi rendo conto che non vuole ancora farmi conoscere ai suoi amici!

- Sono molto stanco del viaggio. Grazie per l'invito, poi un'altra volta, okay?! - "Bene, bene, quando vuoi!"

“Ah!”, dice Pietro, mentre usciamo dal caffè e gli chiedo se suo nipote si è offeso, per non aver accettato l'invito di tutti i cacciatori di cinghiali!

Il suo amico Carlo, l'insegnante: “Lasciali dire! Sono solo parole.”

- Non ho ancora visto un'anatra abbattuta da loro. Ma quando sarò andato a caccia te lo dirò un giorno! Dai, andiamo a dormire un po'. Non puoi sopportare questo inverno!”

E con un ampio giro, camminiamo attraverso le nuvole sospese che si estendono così in basso sopra di noi che una lunga pioggerellina si conficca dentro di noi, come spine cadute da un carro carico di acacia, lungo la strada.

"Questa è la mia tortura, questo cielo basso! Via da qui, nuvole sporche, andate in montagna, là voi sarete neve; almeno sappiamo di cosa si tratta!”

Entrammo nella mia stanza. - Fa freddo qui, vieni, accendiamo la stufa!-

Salimmo in bagno e ci raccogliemmo attorno alla grande stufa di ferro grigio a forma di botte con una lastra a incandescenza reticolare sul davanti: il gas naturale scorre dentro e brucia con una fiamma bluastro, fa luce e fa caldo.

- Bene! Non congelerai ora! Ruota sempre la maniglia verso di te, - spiega Pietro, ruotando il supporto qua e là. - Beh, riposati bene! E, gonfio, salì le scale nella sua stanza.

## A cosa servono due macchine Pietro?

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO. Verso Fusignano. Al mattino, Pietro aprì la mia piccola porta di legno, si guardò attorno severamente, mi rimproverò perché la mia stufa a gas non stava bruciando e mi disse che se volevo andare con lui, mi sarei dovuto vestire immediatamente. Ho chiesto dove stavamo andando "Oh, niente, affari."

Salimmo sulla macchina più piccola, la piccola macchina azzurra che Pietro aveva trasformato, con grande abilità. Davanti a noi c'è un posto incassato, dietro di noi c'è la "stiva di carico", una portiera che si apre nella parte posteriore, che Pietro aveva tagliato in modo che la piccola cassa-rimorchio entrasse. Ho chiesto a Pietro, perché se aveva già aveva due macchine, avesse fatto anche questa piccola! Mi spiegò “Mi piace molto questa macchinina perché l'ho fatta, l'ho verniciata, passo a passo, se la carico fino all'orlo, anche con cemento, vernici, ce la fa. L'altra macchina è necessaria per lo shopping. Con questo piccolo cammello arrivo a Bologna, a Firenze o soprattutto a Milano dove c'è il negozio all'ingrosso...”

## "La gloria della nostra città": Cristina Jorio

Cristina Jorio, l'amica di Edera, è invitata a questo incontro pomeridiano. L'artista uscì dal manifesto sulla strada, dove il suo nome era stampato grande come un mattone. Si esibirà sabato nella sala teatrale del Partito Comunista, sarà la cantante del "Veglione". Anche sua madre venne con lei. Una grassa, anziana signora con un velo, aveva dato alla luce tredici figli, sei dei quali morirono in tenera età, due figli

adulti in guerra, uno calzolaio, l'altro barbiere, il terzo impiegato allo zuccherificio. Ha un'altra figlia, la sorella di Cristina, che vive a casa con suo marito.

Suo marito è un operaio allo zuccherificio in pensione, Cristina ha vissuto con lei per la maggior parte del tempo. Cristina è una donna bellissima, un po' seria; grandi e vivaci occhi marroni, fronte alta e pulita, ma il suo viso era flaccido, rovinato da molte macchie, le sue ciglia sono pure dipinte, una ad una, i suoi capelli sono tinti, rosso bronzo, fluttuanti vagamente sulla fronte magra, ha un cappotto di visone, una camicetta di seta verde.

Donata, che era autorizzata a essere presente alla riunione, non distoglie lo sguardo e con gli occhi aperti, gli occhi marroni e vaga in luci verdi mentre accarezza la sua pelliccia e la camicetta verde salice, come il vino a pranzo. Mamma ed Edera stanno accanto al muro, appoggiandosi contro di esso e osservando la scena in silenzio.

Cristina si siede sicura, le gambe una di fronte all'altra, il succo di pesca di fronte a lei in un piccolo bicchiere; l'ha ricevuto come specialità dalla famiglia ospitante, e poi la cosa più naturale al mondo è che dichiara anche a un giornalista ungherese: "Anche questa è pubblicità!"

Il sunto della nostra conversazione è questo: - Cristina aveva seguito la sua inclinazione verso una carriera artistica fin da bambina. Quando suonavano a teatro, era sempre la cantante. Si esibì a scuola e in occasione di cerimonie di beneficenza, con grande successo, qui ad Alfonsine. Ha iniziato a studiare spartiti fin da 4 o 5 anni. Nel '51, fu inaspettatamente invitata al Concorso provinciale della Canzone a Ravenna, che era organizzato per cercare "talenti sconosciuti". Dopo le semi-finali, erano rimaste cinque donne e cinque uomini nelle finali. Trovato un musicista, che in seguito divenne suo marito, con la sua band si esibì in città costiere, cinema, teatri, bar, e in quel momento apparve alla radio più volte per un'audizione con "La voce del padrone" voleva entrare in quella fabbrica di dischi, ma poi fu molto difficile. La competizione era enorme, le stelle si davano da fare nel mondo della canzone italiana. Riuscì comunque ad essere invitato al concorso di canzoni a Sanremo, ma ottenne lo stesso spartito dalla Commissione con una star di un nome noto (Nilla Pizzi ndr), non era sicura di poter esibirsi, aveva un ottimo contratto anche con Genova per una serata di canzoni teatrali, cantò per due notti, poi è arrivato il telegramma in cui la sua concorrente si era ammalata, e così cantò lei. Un giorno litigò con l'impresario-marito per farlo uscire dal contratto matrimoniale. Alla fine si lasciò andare nel suo dolore. Dopo la sua esibizione a Sanremo, quando ha cantato due canzoni (abbiamo visto! Abbiamo sentito! Oh, com'era bella la signora Cristina!- Donata sospirò!)

Subito fu invitata dalla radio, dalla televisione, da una fabbrica cinematografica e dal direttore di un romanzo fotografico settimanale. Da qui passò alla televisione perché è la più grande pubblicità. Lì ricevette solo quindicimila lire per uno spettacolo (settantacinque a Sanremo), il resto pubblicità.

- Alcuni addirittura pagano per esibirsi. Le mancate canzoni genovesi, una grande perdita: centocinquantamila la sera - ma la pubblicità era tutto.

Tutto qui, ora vuole approfittarne. I cantanti che hanno preso parte al concorso di Sanremo ora stanno cantando in tutta Italia. Li proclamano "reduci dal Festival della

canzone di Sanremo". Il primo significato della parola "reduci" è "tornato dalla guerra". Vedo le labbra, nello specchio della televisione. Ha cantato entrambe le canzoni in abiti diversi. Questo è obbligatorio perché il concorso di canzoni è anche una sfilata di moda. Quanto può avere incassato Jorio in abiti, pubblicità, ecc.? In ogni caso, il suo matrimonio continuò, non viveva da molto tempo con suo marito.

Non beve la pesca, il fegato le faceva male, - bisogna prendersene cura. –  
"Gloria di Alfonsine" - La gloria di Alfonsine. "Sarà buono per il titolo?" Chiedo. Annuisce seriamente: "Bene. E quando sarà pubblicato?" "Non lo so ancora, ma lo invierò." " Non è richiesta nessuna foto?" "Lo invierò questa sera. Hai altre domande?" "No, grazie. Ti sono molto grata che ti sia impegnato per questo." "Al contrario, posso solo esserti grato." "Quanto vuoi per questo?" "Centomila." "E la mamma è d'accordo?" Prima la mamma arrossì, poi sua figlia. Poi risero ampiamente, così come Edera e Donata. Ma è una domanda strana! La gloria non è abbastanza? Hanno una figlia famosa che si è già esibita in televisione. Chi può desiderare di più?

Ho incontrato il fabbro insoddisfatto della trebbiatura nella caffetteria neutrale. Domenico lo ha portato lì dopo il cinema. (Sfida al OK Corall, film americano, a colori, ha una scena in cui in cinque minuti una taverna viene distrutta, questa è la più grande rissa che abbia mai visto: un osso, una bottiglia non resta intero nulla.) Il fabbro è un uomo anziano, bel fisico, alto, forte, settantunenne, una volta cadde dalla sua trebbiatrice, rompendosi la colonna vertebrale, le costole, le spalle. Sta rimproverando terribilmente le autorità competenti per aver stabilito una bassa percentuale di invalidità e la sua pensione è appena di quindicimila lire al mese. Ma la trebbiatrice è sua, con un buon utilizzo in estate. Ha una casa, un vigneto; cerca genero per figlia.

Eppure, "dobbiamo bruciare tutti i membri del governo con la gonna del prete, perché non si prendono cura del benessere dei lavoratori."

Caspita, e questo è niente. Arriva il vecchio, brillo. (Il primo ubriaco che vedo, ma inciampa anche, è un po' fuori, ma di buon umore.) Quanti anni ha? Non manca molto agli ottanta.

Ordina un turchetto. - Quanto devo dare?- Non lo sa, ma può berne fino a settanta di fila.

Il vecchio riceve ogni giorno settecento lire per la disoccupazione.

Domanda: come campa? Come fa? Se ne può bere solo una piccola quantità.

Per non soffrire, per dimenticare questa "vita da cudar!"

È così bello e poi tiene un discorso serio, ma ben articolato, magistralmente chiaro contro il governo tanto che l'intero caffè si alza in piedi e ascolta a semicerchio.

A volte uno degli spettatori gli offre un turchetto. Il vecchio solleva il bicchiere poi lo appoggia sul tavolo di marmo e continua a parlare.

- Chi è il primo ministro adesso? - qualcuno chiede.

Il vecchio non lo sa.

- E il ministro delle finanze? –

Non lo sa neppure.

Conosci Cristina Jorio?" chiedo.

Il vecchio si alza con il bicchiere vuoto:

- La gloria del nostro paese! - dice.

E inizia una canzone:

"Ecco, il cimitero e un giovane in piedi sulla tomba, dove la sua amata riposa e riempie il suo cuore ..."

“Insomma, da cosa si guadagna da vivere il vecchio?" - chiedo a Domenico.